

Indice degli Articoli

Argomento	Pag.	Data	Testata Titolo	Autore
AMBIENTE&ECOLOGIA				
	1	2	14/11/2007	
			IL RESTO DEL CARLINO L'ONCOLOGA: «SONO FABBRICHE DI VELENI, VI SPIEGO PERCHÉ»	FABIO GAVELLI
	2	3	14/11/2007	
			IL RESTO DEL CARLINO QUATTRO ANNI E UN MAXIRISARCIMENTO I LAGHI CHIEDONO IL PATTEGGIAMENTO	
	3	4	14/11/2007	
			IL RESTO DEL CARLINO PROVINCIA E AUSL FUORI DAL PROCESSO	
	4	5	14/11/2007	
			CORRIERE ROMAGNA "RIFIUTOPOLI", SI PATTEGGIA LO SCANDALO	RAIMONDO BALDONI

L'oncologa: «Sono fabbriche di veleni, vi spiego perché»

— FORLÌ —

«**C**ON LA LETTERA del ministro Turco almeno si riconosce ai medici il ruolo di interessarsi della salute in tutti gli aspetti e dunque anche della tutela dell'ambiente». Patrizia Gentilini, oncoematologa forlivese, membro dell'Associazione italiana medici per l'ambiente, è molto attiva nel mettere in guardia sui rischi degli inceneritori. Nel 2005, quando fu approvato il progetto per il nuovo e più grande impianto di smaltimento rifiuti a Forlì, in poco tempo raccolse 410 firme fra i suoi colleghi, preoccupati per le possibili conseguenze sulla salute dei cittadini.

Dottressa Gentilini, il ministro Turco tuttavia ricorda ai medici dell'Emilia-Romagna di non ostacolare la legge. Come la mettiamo?

«Sì, ho letto. Tuttavia rispetto al braccio di ferro che si è creato col ministro Bersani quella della Turco può essere considerata una mossa di apertura. Non ci interessa uno scontro fine a se stesso che non porterebbe a niente, ma far comprendere che sull'argomento esistono pareri di cui tenere conto».

Le autorità vi hanno mai interpellati?

«Giusto un anno fa assieme al prof. Tomatis (*uno dei padri dell'oncologia europea, recentemente scomparso, ndr*) e ai colleghi Ernesto Burgio e Federico Valerio fummo ascoltati per oltre 3 ore a Roma, da una commissione dell'agenzia per l'ambiente. Siamo disponibilissimi a confronti, anche con scienziati e ricercatori che dispongono di dati diversi dai nostri, purtroppo quasi nessuno accetta di discuterne pubblicamente».

Perché gli inceneritori fanno male?

«Sono fabbriche di veleni. Emettono particolato, metalli pesanti, diossine e composti organici clorurati che anche le moderne tecnologie non possono eliminare. Sono sostanze nocive che si accumulano nell'organismo umano e si dimezzano solo nei decenni».

Esistono studi epidemiologici che negano conseguenze così pesanti.

«Sì, ma la maggior parte delle ricerche mette in luce differenze significative nell'insorgere di malattie e tumori presso le popolazioni vicine a questi impianti».

E' vero che in alcuni stati degli Usa gli inceneritori non si costruiscono più?

«In California hanno scelto altri metodi di smaltimento dei rifiuti, non si brucia più del 16% degli scarti totali. In tutta l'Austria ci sono solo due impianti e non si va oltre il 10%».

Fabio Gavelli

Quattro anni e un maxirisarcimento I Laghi chiedono il patteggiamento

Sconto di pena già accettato dal pm: sentenza il 29 gennaio

di MAURIZIO BURNACCI

VENTI CAMION e un patto con l'accusa da offrire alla giustizia. Soldi e una voglia sbrigliata di mettersi in macchina per una gita a Milano Marittima o a Cortina. Per una vita normale, senza l'assillo d'un processo o d'una gazzella dei carabinieri. Che in tre anni li hanno arrestati due volte. Il prezzo della libertà per la famiglia Laghi è stato soppesato ieri in tribunale dalla bilancia della giustizia di Forlì: da una parte tre condanne, venti camion della 'Laghi e figli srl' confiscati dallo Stato e tutte le spese processuali (un bel po' di soldi, decine di migliaia, se non centinaia, di euro), dall'altra, la libertà. Ha vinto la seconda. Cominciata sabato scorso: da quando già si sapeva della richiesta del patto, i tre Laghi non sono più agli arresti domiciliari (c'erano da fine agosto, per Rifiutopoli Due). Liberi, anche di fare una gita.

CON un triplice patteggiamento, già accolto dal pm Filippo Santangelo, i legali di Giacomo, Roberto e Raffaele Laghi (difesi da Filippo Poggi e Filippo Sgubbi) hanno chiesto di uscire per sempre dal proscenio fosco di Rifiutopoli. Sia dal primo atto (esploso nel settembre 2004) sia dal secondo. I due legali hanno ufficialmente chiesto il patteggiamento. Quasi un colpo di scena. Il pm Santangelo ha accettato. Per lui e per tutta la Procura (ma questo

GIUNCHI
**Anche l'ex dirigente
della Provincia
pronto a patteggiare
la pena**

non uscirà, neanche sottovoce e a taccuini chiusi) l'epilogo viene vissuto come una vittoria. Ora starà al giudice decidere.

QUATTRO anni a testa per Gia-

como Laghi — patriarca e fondatore dell'omonima ditta di smaltimento di rifiuti di San Lorenzo in Noceto finita al centro del mirino della Procura per illeciti smaltimenti legati a truffe e corruzioni — e per il figlio maggiore Roberto — plenipotenziario di famiglia. Queste le richieste di patteggiamento avanzate ieri dai difensori degli indagati. Due anni invece la richiesta per il fratello minore,

Raffaele, accusato di truffa, falso e turbativa d'asta. Tutto si deciderà nella prossima tappa dell'udienza preliminare di Rifiutopoli, il 29 gennaio. Quando il giudice per l'udienza preliminare, Francesco Cortesi, salvo clamorosi colpi di scena non ipotizzabili, non farà altro che ratificare il patto tra accusa e difesa. Ma la libertà costerà ai tre Laghi ven-

ti camion della ditta e un bel po' di quattrini delle spese sostenute nell'inchiesta. La stessa sorte potrebbero seguire le tre mogli dei Laghi, inguaiate l'estate scorsa da Rifiutopoli Due. Le tre donne, accusate di celare, tra le pieghe dei loro conti correnti, presunti fondi neri, uscirebbero di scena con un multiplo patteggiamento di due anni a testa. Ma questa non è ancora una richiesta formale: è un'ipotesi orecchiata nei corridoi da fonti sicure.

E LUI, il grande boss di Rifiutopoli Uno? Tolmino Giunchi, l'ingegnere della Provincia che per quasi trent'anni ha indossato il doppiopetto dell'indiscutibile commodoro sulla nave del settore Ambiente, accusato di aver accatastato un tesoro sonante in tangenti, ieri era l'unico indagato presente in aula. Cappello verde tipo Borsalino alla Alain Delon e

loden grigio, sorriso putativo, passo blando e insieme vagamente sbrigativo, Tolmino potrebbe cedere pure lui al fascino della libertà totale e immediata, senza il peso di processi infiniti ma con un prezzo ancora da definire. Qui sta l'incaglio: quanto dovrà sborsare Tolmino per uscire di scena? Il suo legale, l'avvocato Marco Martines, ieri in aula ha accennato all'eventualità di un patteggiamento a due anni di pena. Il pm Filippo Santangelo attende solo di vedere sul suo tavolo la richiesta ufficiale. Ma tutto orbita come sempre attorno ai soldi: la pubblica accusa pretende che Tolmino paghi gran parte dei denari utilizzati per le intercettazioni telefoniche sganciate durante l'indagine. La cifra vola alto, con parecchi zeri sulle ali. Ma Tolmino sembra deciso. Non ne può più di tribunali. Così pagherà. Anche se fosse un milione di euro.

NON SI SONO COSTITUITE PARTI CIVILI COME REGIONE E MINISTERO DELL'AMBIENTE

Provincia e Ausl fuori dal processo

PPRIMO tempo e poi partita sospesa. L'udienza preliminare su Rifiutopoli Uno cede agli scogli delle eccezioni delle costituzioni di parte civile e rinvia al 29 gennaio tutto il resto. Compreso il previsto robusto fascicolo delle contestazioni all'utilizzabilità delle intercettazioni telefoniche.

DA IERI sono ufficialmente entrati come attori del processo due parti civili di notevole peso specifico: il giudice per l'udienza preliminare, Francesco Cortesi, ha infatti accolto le richieste della Regione Emilia Romagna e del ministero dell'Ambiente. Niente da fare invece per il Codacons, il Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e dei consumatori. Da anni una delle ammiraglie della tutela delle tasche dei cittadini, il Codacons pretendeva un posto in prima fila in aula. Rifiutopoli per l'associazione era sinonimo di truffa ai cittadini. Il giudice Cortesi ha invece detto no. Niente parte civile. E niente parte civile nemmeno per

PIENONE
Aula affollata
di avvocati ma quasi
tutti gli imputati non
si sono presentati

l'Ausl. Che però, e qui sta la palese dissonanza, non ha nemmeno chiesto di esserci. Così come la Provincia di Forlì-Cesena. Morale: i due enti pubblici che molto più di ministero dell'Ambiente e Regione sono stati toccati dallo scandalo del 2004, sono fuori dai giochi processuali. Per loro volontà.

LE questioni preliminari, come si prevedeva, danno il via all'udienza, ieri verso le 10, che si consuma nell'aula della Corte d'assise: troppi gli avvocati per contenerli nella classica saletta delle udienze preliminari al terzo piano del palazzo di giustizia. E tanti dovevano essere pure gli indagati. Trenta. Quasi tutti però sono rimasti a casa. Tutti a parte Tolmino Giunchi, ex dirigente del servizio risorse idriche e Difesa del suolo e dei Beni ambientali della Provincia. Il 9 settembre del 2004 Tolmino finisce in cella alla Rocca. E' accusato di corruzione, abuso d'uffi-

cio, rivelazione di atti d'ufficio e mil-

lantato credito.

IN UN'IMMAGINE rubata da una microcamera spia dei carabinieri scodellata nel suo ufficio, Tolmino viene immortalato mentre riceve una busta da uno della famiglia Laghi. «Era una

busta e basta. Non c'erano soldi dentro», dirà poi Tolmino in carcere. I risultati delle intercettazione danno altre indicazioni: migliaia di frasi in cui si parlava di soldi e rifiuti. Tangenti in cambio di permessi.

Ma nella prossima udienza, i legali degli indagati che non vogliono né patteggiamenti né riti abbreviati, contesteranno l'utilizzabilità di quelle parole dette al telefono e registrate dagli inquirenti. Gran parte della polpa dell'accusa sta in quelle parole. Per questo gli avvocati sperano che il giudice le rifiuti come prove in un eventuale processo.

Maurizio Burnacci

In udienza preliminare le proposte da parte di alcuni imputati "eccellenti"

"Rifiutopoli", si patteggia lo scandalo

La famiglia Laghi e Tolmino Giunchi chiedono il rito alternativo

di Raimondo Baldoni

FORLÌ. La famiglia Laghi vuole chiudere tutto alle sue spalle. Giacomo, il capostipite, e i due figli Roberto e Raffaele, hanno, infatti, intenzione di patteggiare. Anche le tre mogli vogliono cancellare tutto, con un solo colpo di spugna.

Nella prima udienza preliminare del processo "Rifiutopoli", che si è svolta ieri mattina, c'è subito il colpo di scena che non ci si aspettava. Anche **Tolmino Giunchi** vuole un patteggiamento. E' il primo vero atto del crollo di un sistema che per anni è stato inviolabile.

Il sistema. Come si legge negli atti: un sistema ramificato che arrivava in tutte le istituzioni più importanti del territorio. La famiglia Laghi vantava amici ovunque, amici che contavano. Anche in Procura, ma prima che arrivasse il procuratore Marcello Branca.

Le proposte. Ieri, in aula, con il giudice Francesco Cortesi (pubblico ministero Filippo Santangelo) c'è stata la manifestazione d'interesse di procedere con un rito alternativo: 4 anni di pena a Giacomo e altrettanti a Roberto Laghi, due al fratello Raffaele e alle mogli (tutto resta da formalizzare nelle prossime udienze). I primi due procederebbero con un patteggiamento allargato che chiuderebbe addirittura anche la seconda inchiesta di "Rifiutopoli", quella di questa estate. Il prezzo resta comunque alto, perché in questo caso ci sarebbe la confisca di almeno 20 autotreni e il pagamento delle spese processuali comprese le 54mila intercettazioni telefoniche. Una cifra altissima per mettere una pietra tombale su tutto. Si tratta di una vittoria importantissima per la Procura guidata da Marcello Branca.

Assenti. L'altro colpo di scena della giornata è stato il disinteresse della Provincia alla costituzione di parte civile e dell'Ausl, parte offesa non costituita. Restano il ministero dell'ambiente e la Regione. Fuori dai giochi il Codacons: l'associazione dei consumatori non è stata accolta tra le "vittime". Intanto l'altra novità è che i Laghi non sono più agli arresti domiciliari.

Tutto al 2008. Ora si torna in aula nell'anno nuovo.

Il processo per quello che è stato definito lo scandalo più grande del Forlivese riprenderà il 29 gennaio. Quel giorno altri imputati potrebbero chiedere un rito alternativo per evitare di essere giudicati in un processo pubblico e allo stesso tempo usufruire dello sconto di un terzo della pena. Il pubblico ministero Filippo Santangelo, che ha portato avanti tutta l'inchiesta, aveva chiesto il rinvio a giudizio con le ipotesi di gravi reati: corruzione, concussione, abuso d'ufficio, truffa, turbativa d'asta, falso, superato limite di stoccaggio di fanghi pe-

ricolosi in terreni agricoli e altro a vario titolo. Il principale imputato resta Tolmino Giunchi (uno dei pochi presenti ieri al processo a porte chiuse, in quanto udienza preliminare), allora dirigente del settore servizio rifiuti della Provincia. E' accusato di aver intascato "mazzette" per favorire l'impresa di smaltimento "Laghi Giacomo e figli" e altri imprenditori.

*Colpo di scena:
la Provincia
non si costituisce
parte civile
nel dibattimento*

*Se l'ipotesi venisse
accettata, prevista
anche la confisca
di venti automezzi
dell'azienda*